



Alessandro Manzoni e il *Vocabolario milanese-italiano* di Francesco Cherubini

Giovanni Sforza

«Annali Manzoniani», terza serie, n. 1, 2018, pp. 155–166

Sintesi

Riproponiamo un articolo di Giovanni Sforza (1846-1922) apparso postumo nel vol. V (1949) degli «Annali Manzoniani, per le cure di Fausto Ghisalberti. Allo Sforza – studioso, oltre che di letteratura, di storia e di numismatica – si deve la pubblicazione del volume *Brani inediti dei Promessi sposi* (Hoepli, 1905). Questo articolo presenta la figura di Francesco Cherubini e illustra pregi e limiti del suo *Vocabolario milanese-italiano*, nel quadro della revisione linguistica del romanzo manzoniano.

Abstract

We propose here an article by Giovanni Sforza (1846-1922), posthumously published in «Annali Manzoniani», vol. V, 1949 by Fausto Ghisalberti. Historian, numismatist, and literary scholar, Sforza was the editor of the volume *Brani inediti dei Promessi sposi* (Hoepli, 1905). This article includes a portrait of Francesco Cherubini and an illustration of his merits and weaknesses as a lexicographer, in the framework of Manzoni's linguistic revision of his novel.

Parole chiave

Manzoni, Alessandro; Cherubini, Francesco; Vocabolari; Dialetto milanese

Contatto

annali@casadelmanzoni.it

Keywords

Manzoni, Alessandro; Cherubini, Francesco; Dictionaries; Milanese dialect

Alessandro Manzoni e il *Vocabolario milanese-italiano* di Francesco Cherubini¹

Giovanni Sforza

Il Manzoni, il 25 febbraio del 1829, scriveva a Giuseppe Borghi: «Voi privilegiati toscani non potete forse avere un'idea giusta della condizione di chi, facendo pure il mestiere dello sgorbia, ignora una buona parte della lingua colla quale ha da sgorbiare, e un'altra parte la sa senza sapere di saperla, giacché crede idiotismo del suo dialetto ciò che è lingua viva e vera e legittima quanto si possa. È una condizione a cui moltissimi non pensano; ma chi ci pensa, la è strana davvero. Ignorare una buona parte della lingua, o non esserne certo, e non saper dove, come trovarla o assicurarsi! Gli scrittori eh? Da che capo li piglio gli scrittori? Da che lato mi fo per trovare il vocabolo di cui ho bisogno? E se li leggessi tutti in corpo e in anima, e non ve lo trovassi? Chi m'assicura che negli scrittori vi sien tutti i vocaboli? Io mi tengo anzi sicuro del contrario. E se ne trovo uno che non è più in uso, e sta nei loro libri come i loro corpi stanno nella fossa? Il Vocabolario? Ma per cercare una parola nel Vocabolario, bisogna saperla. E poi quante mancano! quante sono di quelle che l'uso ha abbandonate, e nel Vocabolario stanno imbalsamate, se volete, ma non vive certamente! Sapete a chi mi bisogna ricorrere tante volte per arrivare dal noto all'ignoto? al Vocabolario francese-italiano, perché so il vocabolo o la locuzione francese, e d'italiano nulla. Bel turcimanno per un italiano il Vocabolario francese! Il quale poi per lo più mi dà una perifrasi (perché l'autore, pur facendo un Vocabolario, non ha mai pensato ad interrogare l'Uso vivente, e forse non ha mai pensato che ci fosse una cosa simile), o mi dà un vocabolo col quale non so quanto abbia a fidarmi. Un gran tesoro è per me il Vocabolario milanese; e non potrei dire abbastanza quanto io pregi quel lavoro, e ne sia grato all'autore: ma, come lavoro umano,

¹ Fra le carte lasciate da Giovanni Sforza alla Biblioteca della Spezia, e da questa fatte rilegare, non sempre con ordine, e senza numerazione di pagine, in quattro grossi volumi, dei quali s'è altra volta parlato qui stesso (cfr. IV, 251 ss.), ho trovato questo scritto già pronto per la stampa e col sottotitolo «memoria del socio Giovanni Sforza». Poiché questo utile lavoro non risulta stampato, lo diamo qui in luce, anche come omaggio alla memoria del benemerito manzonista, pure omettendo la parte documentaria. La nota dello Sforza è infatti corredata da parecchie appendici che ne vennero separate e rilegate sbadatamente nel vol. II, inframmezzandole a tutt'altre cose. Ecco come devesi ricostituire l'ordine di successione delle appendici: Appendice I: *Saggio delle postille di Alessandro Manzoni, Gaetano Cioni, Giuseppe Borghi ed Emilia Luti alla prima edizione del Vocabolario milanese-italiano di Francesco Cherubini* (limitatamente alle postille per la lettera A e per la P). Appendice II: *Postille di Guglielmo Libri alla prima edizione del Vocabolario milanese-italiano del Cherubini*. Appendice III: *Saggio delle postille di Alessandro Manzoni e di Emilia Luti alla seconda edizione del Vocabolario milanese-italiano di Francesco Cherubini* (limitatamente alle postille per la lettera A e per la B). F.G.

ha i suoi difetti; e il principale è certamente quello d'esser fatto un po' troppo sui libri, e un po' poco sull'uso. Voi e Cioni (siatene benedetti!) gli avete tolto questo difetto per me e per qualche mio amico; e così ci fate un po' più ricchi o un po' men poveri di lingua».² Francesco Cherubini, l'autore del *Vocabolario milanese-italiano*, era figlio di un «povero compositore di stamperia», il quale, messo che l'ebbe al mondo, non pensò più a lui. L'aveva dato a balia alla Castellanza; e quando fu slattato, e glielo riportarono a casa, fece un tal baccano che agli urla e alle grida accorse il vicinato; tra gli altri, Filippo Buzzi,

² Con Gaetano Cioni, fiorentino – «ce cher et bon Cioni», come lo chiama in una lettera al Fauriel – il Manzoni, fin dal 1827, aveva stretto cordialissima amicizia. Nato nel 1760, morto nel 1851, durante la lunga vita fece un po' di tutto. Nella vecchiaia ripeteva spesso, e con ragione, i noti versi di Giovenale: *Grammaticus, rhetor, geometres, pictor, aliptes, Augur, schoenebates, medicus, magus: omnia novit*; compiacendosi di vedervi come compendiata la propria vita. Si addottorò in medicina e al tempo de' Francesi fu segretario del ministero dell'Interno, poi commissario generale in Lunigiana. A Pisa insegnò fisica matematica nell'Università e diresse una scuola sperimentale, cattedra e ufficio toltigli da' Borboni nel breve regno d'Etruria. Trasse il pane disegnando e colorendo delle tavole, poi bisognò che si rassegnasse a un impiego modestissimo nella Magona del ferro a Pistoia, che gli fu occasione di darsi tutto allo studio della chimica industriale e della fisica tecnologica, d'inventare strumenti utili alle arti, di mettere a stampa varie memorie scientifiche che gli meritavano lode. In lui, come notò il Tommaseo, «certe dottrine francesi del secolo passato si congegnarono con vezzi fiorentinissimi del Cinquecento». Cfr. TOMMASEO N., *Di Giampietro Vieusseux e dell'andamento della civiltà italiana in un quarto di secolo*, memoria, Firenze, 1863, p. 14. Anche in poesia ebbe facile la vena, e tradusse la *Pulcella* del Voltaire, rimasta inedita. Per burlarsi degli Accademici della Crusca, compose e pubblicò un volume d'allegre novelle, spacciandole di Giraldo Giraldo, un fiorentino del secolo XV, e la contraffazione fu così abile, che non solo gli Accademici d'allora, del resto facile vittoria, ma più altri abboccarono all'amo. Infatti Francesco Alberti le cita come «testo di lingua» nel suo *Dizionario universale critico enciclopedico della lingua italiana*. Hanno questo titolo: *Novelle di GIRALDO GIRALDI, fiorentino, per la prima volta date in luce*, in Amsterdam, 1796; in-8°. Furono ristampate con la stessa falsa data, e con aggiunte, nel 1819. La quinta però di quelle novelle è realmente del Giraldo. Amantissimo e fine conoscitore della lingua, sapeva a menadito ogni voce, ogni locuzione, ogni frase che sonasse sulle labbra del popolo di Firenze; ma, nello scrivere, era parco, anzi avaro a sé stesso di questi tesori, che largheggiava poi agli altri con mano generosissima. Di squisita gentilezza di modi, pieno di brio, con una miniera inesauribile in bocca di arguzie fiorentinesche, portava sempre una nota allegra con sé, piacevolissima ne riusciva la conversazione. Il Manzoni, che spesso andava a trovarlo nella casa «di via del Campuccio», e a farvi «chiacchiere gustose» e «ad accattar parole toscane», per tutta la vita conservò memoria affettuosa del geniale fiorentino e delle tante gentilezze che gli aveva usate nella «cara Firenze». — Il canonico Giuseppe Borghi, nato a Bibbiena, nel Casentino, il 4 maggio del 1790, per sei anni insegnò retorica nel collegio vescovile di Castiglion Fiorentino; ebbe poi in quel collegio stesso la cattedra di filosofia. Senza maestri prese a studiare il greco e dal greco voltò in italiano le *Odi istmiche* di Pindaro; traduzione che vide la luce a Pisa nel 1813, co' torchi di Niccolò Capurro, e fu lodata da Cesare Lucchesini, volgarizzatore anch'esso di Pindaro e il più valente grecista che avesse allora l'Italia. Lasciata la cattedra, piantò a Firenze le tende, e a Firenze, nel 1824, diede fuori la intera traduzione, che venne premiata dalla Crusca nel quinquennale concorso, e aprì al Borghi la strada della fortuna; la quale, disgraziatamente e per sua colpa, non seppe conservare. Compose anche una quantità d'*Inni sacri* alla maniera del Manzoni, che allora levarono grido. Niccolò Tommaseo mi scriveva di lui: «Non so dove sian iti a finire i fogli del canonico Giuseppe Borghi, che molte lettere doveva possedere e importanti e indulgenti troppo; in una delle quali diceva di altri inni e anco tragedie. Son ben certo dello *Spartaco*; perché nel 1855 me lo disse a Stresa esso Manzoni, domandato da me. Della accennata indulgenza prova sia questo: che, scrivendogli il Borghi d'un inno che intendeva egli fare, l'*Eucaarestia*, il Milanese che meditava il soggetto medesimo, Farò come S. Bonaventura, rispose; cioè che, udendo l'inno dettato da S. Tommaso, il Franciscano che aveva nella memoria il suo, tenendolo sempre entro alla manica, lo stracciò. E chi conosce il Manzoni, può credere che la non era ironia».

spenditore del Collegio degli Oblati di S. Sepolcro, che finì lui il litigio, con pagare di sua la negata mercede del baliatico, occasione e cagione di quella scenata. Non aveva figli, e prese amore al disgraziato bambino, che di lì a poco volle con sé; e Francesco (come racconta egli stesso) non rivide mai più «que' benedetti cherubini terrestri», che gli avevano dato l'esistenza e negato l'affetto.³

Curiosa è la pittura che fa delle scuole d'allora e di que' «diseducatori»; così chiama i maestri. Alla «scoletta» del Bollo, dove imparò a leggere e scrivere, ogni giorno (son sue parole) «ceffate, croci in terra a lingua lata, penitenza in ginocchio, nerbate, digiuni in pane e acqua, strappatine di capelli o d'orecchi, pizzicotti e simili altre gentilezze»; nel martirio de' «primi latinucci» ebbe per compagno inseparabile il «beato staffile»; nel ginnasio di S. Alessandro, tenuto da' barnabiti, il P. Ferrario gli strazia «i poveri bracciolini a furia di pizzicotti a tortiglione»; il P. Negri, «severo e percotitore oltre il comune di que' tempi», è per suo aguzzino. La scolaresca, spartita secondo l'uso d'allora in due eserciti, il romano e il cartaginese, ha il suo Scipione e il suo Annibale, e i primipili, i centurioni, gli astati, i veliti; e in un cantuccio non manca lo sgabello dell'asino, dove i negligenti sedevano con la mitra in testa, oggetto di terrore e di scherno.

Il Cherubini, pien d'ingegno, attento, studioso, ma un fuoco vivo, «un demonio», a quindici anni (era nato a Milano nella notte dal 4 al 5 marzo 1789) la rompe col Buzzi, che, pur seguitando a tenerlo come un figliuolo, non voleva piegarsi a adottarlo: esce di casa non portando con sé che «due camicie e una giubba di panno verde». Deciso a guadagnarsi il pane senza la misericordia di nessuno, entra alunno della Stamperia Reale, della quale nel 1805 è scelto a correttore. Già sapeva il francese; impara l'inglese e il tedesco, vien fatto collaboratore del *Giornale Italiano*;⁴ nel tempo stesso ha un impiego nel Ministero della guerra. Lo perde quando l'Austria nel '14 torna padrona della Lombardia; anche il *Giornale* è soppresso; e campa dando lezioni d'inglese e di tedesco. Nell'aprile del '16 eccolo correr di nuovo la via degli impieghi. Finisce coll'esser fatto Commissario distrettuale, prima a Bellano, poi a Ostiglia; nel '20 chiede e ottiene la direzione dell'I.R. Scuola Normale, e torna a Milano.

Durante il suo soggiorno a Ostiglia prese a illustrare le condizioni e le vicende di quel grosso borgo del Mantovano; formandone un libro, che stampò di lì a qualche anno,⁵ e fu così giudicato dal Gioia: «come storico l'autore si mostra infinitamente superiore al soggetto che tolse a descrivere; come statista avrebbe potuto ornare il suo lavoro di qualche notizia di più, benché non abbia dimenticato nessuna delle essenziali».⁶ A

³ ». CHERUBINI, F., *Vita mea*, in DE CAPITANI G.B., *Della vita e degli scritti di Francesco Cherubini*, cenni, Milano, tip. Pirotta, 1852, pp. 6-23.

⁴ Di questa collaborazione non fa parola il prof. ATTILIO BUTTI, *La fondazione del Giornale Italiano e i suoi primi redattori*; nell'*Archivio Storico Lombardo*, a. XXXII, fasc. VII, 30 sett. 1905, pp. 102-155. La ricorda però il Cherubini stesso nella propria autobiografia.

⁵ *Notizie storiche e statistiche intorno ad Ostiglia borgo nel Mantovano*, di FRANCESCO CHERUBINI, Milano, per Antonio Lamperti, 1826; in-16°, di pp. XII-132.

⁶ GIOIA M., *Opere minori*, vol. VII (Lugano, Ruggia, 1834), pp. 435-449.

Ostiglia, «dove si parla un Mantovano, che pende alcun po' tra il Veronese e il Ferrarese», doveva ogni giorno, per necessità d'impiego, avere nelle mani una quantità di scritture, piene zeppe di voci mantovane, delle quali, lui milanese, non riusciva a capirne «un jota». Senza l'aiuto d'un dizionario che gliene desse la spiegazione, come intendere «le stime di opere, che, destinate ad essere eseguite da artigiani del paese, volevano sempre essere indicate coi vocaboli noti ad essi, cioè mantovani? Come intendere quegli avvisi i quali mi dicevano posti in vendita un *lupo*, una *donzella*, una *buonagrazia*, due *caprette* ed un *tozzo*, e darmi a credere che il *lupo* fosse un graffio da ripescar le secchie, la *donzella* una cassa da spazzature, la *buonagrazia* una balza da tende, le *caprette*, alari, e il *tozzo*, stoffa grossolana di bavella o simile». Nelle «ore d'ozio» si mise a fare un repertorio delle «voci mantovane più discordanti dalla buona lingua, con appostevi le voci corrispondenti di quest'ultima», e «in capo ad un anno» gli andò talmente crescendo di mole da fargli nascere «l'idea di formare un mediocre Vocabolario»; idea che poi mandò ad effetto nel 1827.⁷

Confessa il Cherubini stesso, che era «naturale» in lui «l'amore per cosiffatta specie di studi», e già n'aveva dato più d'una prova. Tra il '16 e il '17 stampò, in dodici volumetti, la *Collezione delle migliori opere scritte in dialetto milanese*;⁸ pubblicazione che Pietro Giordani fulminò nella *Biblioteca Italiana*, dove allora troneggiava; e la fulminò, convinto, com'era, doversi «abbandonare i dialetti all'uso domestico, e con ogni studio propagare, facilitare, insinuare nella moltitudine la pratica della comune lingua nazionale; solo istrumento a mantenere e diffondere la civiltà».⁹ Della «comune lingua nazionale» il Cherubini era amante alla pari del Giordani; né certo intese metterla al bando da Milano col riunire insieme i fiori più eletti del suo vernacolo; anzi accrebbe la gloria letteraria d'Italia divulgando per il primo i capolavori del Porta. Ottenne, «se non tutte, la maggior parte

⁷ *Vocabolario mantovano-italiano*, di FRANCESCO CHERUBINI, Milano, per Gio. Battista Bianchi e C., 1827; in-8°, di pp. XXIII-212. — Cfr. la rassegna bibliografica che ne fece AGOSTINO ZANELLI nella *Gazzetta di Mantova*; n. 24, del 16 giugno 1827. Ne parlò con lode anche la *Biblioteca Italiana*, n. CXXXVII, maggio 1827, pp. 214-215.

⁸ Milano, presso Giovanni Pirotta 1816-1817, volumi 12, in-12°. Gli ultimi tre volumi contengono le poesie de' viventi; cioè il decimo quelle di Alessandro Garioni, del conte Francesco Pertusati e di Giuseppe Bertani; l'undecimo quelle di Tommaso Grossi, di Carlo Alfonso Pellizzone, di Francesco Bellati e del canonico Giuseppe Zanoia; il dodicesimo e ultimo quelle di Carlo Porta. «Le opere di tutti gli antichi nostri scrittori» (così il Cherubini nella prefazione) «non erano ormai lette più che da pochi, perché a pochi intelligibili per la antica loro ortografia. Onde ridurre quindi tali scritture facili ad intendersi ed a gustarsi dai contemporanei, all'antica ortografia sostituii la moderna, conformandomi in ciò per la massima parte ai principi adottati dal nostro Balestrieri». Nel dar le poesie del Maggi, non si contentò di rimodernarne, al solito, l'ortografia, ma ad «una quantità di parole antiquate e d'astruso significato» arditamente sostituii «quelle parole che sono in bocca di tutti ai giorni nostri». Diversi anni dopo si accorse che quelle voci che riteneva «antiquate e d'astruso significato» invece erano «vive tuttora in bocca di qualunque Brianzuolo»; e il Maggi l'aveva adoperate, sia «perché ai suoi tempi fossero comuni anche nella città, sia ch'egli, villeggiando a Lesmo, ivi le usurpasse per infiorarne, con quel garbo ch'ei sapeva, le sue poesie».

⁹ *Biblioteca Italiana* tom. I, fasc. del febbraio 1816, pp. 173-179. — Cfr. Giordani P., *Scritti editi e postumi*, II, 370-375. Celandosi sotto il nome di Domenico Soldati, il prof. Amanzio Cattaneo prese a difendere il Cherubini contro il Giordani.

almeno delle sue belle produzioni» dalla «cortesìa» del Porta stesso, che gli scrisse il 12 gennaio del '17: «Amico carissimo, Senza che V.S. s'incomodi a passare da me onde provvedere alle mutilature che hanno sofferto le cose mie sotto la forbice della revisione, faccia Ella in tutto e per tutto quanto crede di meglio per Lei e per me, e non si pigli scrupolo di sorta, perché io le do con questa ampia facoltà di togliere, aggiungere e cangiare fino all'ultima virgola». Al Cherubini batté le mani, e di gran cuore, Tommaso Grossi, soprattutto per i due volumi della *Collezione* che contengono i componimenti di Carlo Maria Maggi, come si ricava da questa lettera, scritta il 18 luglio del '16: «Ho letto con sommo piacere le poesie del Maggi: il secondo tomo mi andò ancora più a sangue del primo. Io ti ringrazio di cuore, e meco ti ringrazieranno tutti gli intelligenti del nostro dialetto, come ti ringrazierebbe sicuramente lo stesso Maggi, se potesse alzar la testa, della cura ti sei presa per render leggibili e per poter far gustare tante belle cose, che sarebbero, senza la tua fatica, sconosciute alla maggior parte. Mi congratulo poi teco della protesta di fede che hai fatto in due note: la *Badia di Meneghitt* ne è stata soddisfattissima, e tu ti sei fatto certamente onore presso chiunque abbia buon senso, non avendo detto infine che verità, sto per dire, evangeliche; mi piace anche che abbi avvertita quella graziosissima cosa pel bambino in fasce, che è propriamente tutta greca, tutta natura insomma».

Gasparo Patriarchi, autore del *Vocabolario veneziano e padovano co' termini e modi corrispondenti toscani*,¹⁰ fin dal 1775 espresse un desiderio e una speranza. «Se tutte le città d'Italia» (scrive) «che non hanno la bella sorte d'essere bagnate dall'Arno... vi si recassero a tessere... i rispettivi lor dizionari, appiglierebbersi in ogni una di esse con lieve fatica il bel vogare toscano, e così diverrebbero comuni a tutti gli Italiani le sue ricchezze». Il Cherubini si appropriò questo desiderio; e, per quanto era da lui, spese il più e il meglio della vita perché sortisse l'effetto; anzi l'allargò, consigliando che anche ne' «libri italiani destinati per scuole elementari», si spiegassero «in pie' di pagina coi termini vernacoli le voci italiane d'astrusa o lontana cognizione per que' vari paesi»; e ne dette lui stesso l'esempio.¹¹ Oltre il *Vocabolario mantovano-italiano*, compilò quello *milanese-italiano* che il

¹⁰ Cfr. la *Prefazione*. Questo *Vocabolario*, stampato per la prima volta «In Padova MDCCLXXV, nella Stamperia Conzatti a S. Lorenzo», vide di nuovo la luce nel 1796, e per la terza volta nel 1821.

¹¹ *Istradamento al comporre, o sia precetti intorno al modo di esprimere per iscritto i propri pensieri, ed esempi di quelle scritture delle quali è più frequente il bisogno nella civil società; opera tradotta, in parte, dal tedesco e accomodata all'uso delle Scuole elementari italiane da FRANCESCO CHERUBINI*, Milano MDCCCXXI. Dall'Imperial Regia Stamperia; in-8°, di pp. IV-28. — È tratta per la maggior parte dal libro intitolato *Anleitung zu schriftlichen Aufsätzen über Gegenstände des bürgerlichen Lebens*, stampato a Vienna nel 1820 e prescritto come testo nelle scuole elementari maggiori dell'Impero Austriaco. «Si ricorderanno i maestri» (scrive il Cherubini nella prefazione) «allorquando prelegeranno i componimenti d'ogni specie esistenti in questo libro, di spiegar bene, per mezzo delle corrispondenti voci vernacole, o di opportune circonlocuzioni, tutte quelle voci o frasi italiane le quali si scostino poco o tanto da quelle del dialetto parlato in paese; attenendosi in ciò all'esempio dato loro in alcune parti del libro stesso, dove si sono spiegate in piè di pagina certe voci italiane del testo con le altre dei quattro principali dialetti che parlansi nel Regno Lombardo-Veneto, cioè milanese, bresciano, mantovano e veneziano». Da un esemplare di quest'opera, postillato dall'autore, nel 1869 vennero cavati libriccini: *Dell'arte di esprimere*

Manzoni riguardava come «un gran tesoro»; si rifece anzi da questo, e fu il suo primo lavoro, avendolo pubblicato nel 1814.¹²

Le «voci di buona lingua italiana da contrapporsi alle milanesi», il Cherubini le trasse per la maggior parte da *Dizionario critico-enciclopedico* dell'Alberti;¹³ e perché in quel *Dizionario*, «ad onta della ricchezza, che vanta», mancano molti vocaboli «propri di cose» per le quali il dialetto milanese ha il suo termine opportuno, si vide nel più grosso degli imbrogli; e per venire a capo di trovare anche a queste voci milanesi la voce corrispondente italiana, spogliò, ma quasi sempre con poco frutto, la quarta impressione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1729-1738) e la ristampa di Verona (1806-1811), tanto accresciuta dal Cesari; spogliò «molti di quegli scrittori toscani, che più si diletmano di cose famigliari e d'arti». E quando ogni sforzo gli riuscì inutile, né ci fu modo che potesse trovare ne' libri la voce tanto sospirata, ricorse, ultimo rifugio e ultimo scampo, alla fonte vera; a quella fonte dalla quale avrebbe dovuto incominciare, e non abbandonarla mai, e servirsene in tutto, la lingua viva. Ci ricorse e le registrò «come sentite a viva voce da più e più colti toscani, in un viaggio fatto a bello studio in varie parti di Toscana»; viaggio dal quale però non trasse quel profitto e vantaggio che avrebbe dovuto e voluto. La sua riverenza all'autorità de' libri era tale e tanta, che perfino gli stessi vocaboli milanesi, per essere accolti da lui, bisognava che fossero stati adoperati da qualcheduno degli scrittori più in grido del patrio dialetto; ad eccezione soltanto di «qualche recente usitatissimo vocabolo» e de' «termini d'arte», per i quali gli «convenne interrogar con ogni cura i vari artisti». Né si limitò a tenere per guida le opere scritte in milanese: n'esaminò anche parecchie altre, non in milanese vero e proprio, ma uscite dalla penna di milanesi, i quali «abbenché della pretta lingua italiana ottimi conoscitori, amarono meglio esser tacciati di lombardismo, anziché cruscheggiando sempre, correre il rischio di non essere intesi dai men colti, per la istruzione de' quali scrivevano». Il Cherubini, invece si propose di cruscheggiare sempre e a ogni costo, e per conseguire l'intento mise a sovrappiù un'infinità di voci italiane pescate ne' libri e ne' dizionari, e si sforzò di stiracchiarle a rispondere a un dialetto unico, senza prendersi la menoma cura di verificare se erano sempre in uso, o seppellite da un pezzo. Il dar di frego a queste innumerevoli voci morte, e sostituirvi le vive fiorentine, fu una «carità vera» che il Manzoni fin dal 1827, appena pubblicato il *Romanzo*,¹⁴ chiese e ottenne dall'amicizia di

per iscritto i propri pensieri, e Precetti ed esempi del modo di scriver lettere. e il Ministero dell'Istruzione Pubblica gli approvò come libri di testo per le scuole elementari della Lombardia.

¹² *Vocabolario milanese-italiano* di Francesco Cherubini, tomo I: A-O, e tomo II: P-Z, Milano, dalla Stamperia Reale, 1814, in-8°. Il primo è di pp. XXVIII-336, oltre 4 in principio senza numerazione; il secondo di pp. 352.

¹³ Cfr. SFORZA G., *Il lessicografo Francesco Alberti*, nel *Giornale Ligustico*, n. XXII, 1897, pp. 121-134.

¹⁴ *I Promessi Sposi* vennero fuori tra il 15 e il 17 giugno del 1827; ma l'autore n'era scontento e senz'altro fermò il proposito di correggerli di sana pianta, «per mettere quel povero testo» (come poi scrisse a G.B. De Capitani, il 13 luglio del '71) «nella lingua viva di Firenze, meglio di quello che» gli «era riuscito la prima volta». Andò dunque in Arno a risciacquare i suoi cenci. Sul soggiorno del Manzoni a Firenze così me ne scrisse il Tommaseo: «Io venni in Firenze poche settimane itosene via lui, ma raccolsi del suo soggiorno non pochi particolari. Il sig. marchese Capponi, nel conoscere la

Gaetano Cioni e di Giuseppe Borghi; e pur chiese, e in parte ottenne, dalla cortesia di Guglielmo Libri, e poi dall'Emilia Luti, la sua fida consigliera nelle cose della lingua. Quando nel 1845 ebbe ospiti a Milano Giuseppe Giusti e Giambattista Giorgini, il futuro suo genero, anche a loro dette a riveder la buccia a quel *Vocabolario*, che al Giusti strappò di bocca questo giudizio: «È un gran brodolone. N'infilzasse una ch'è unal... Voglio che l'accozzare un Dizionario che abbia garbo non sia come bere un ovo; voglio che tutti noi che ci mescoliamo di queste faccende, abbiamo il nostro impiccato all'uscio; ma s'intende acqua e non tempesta. Mi burlil! Ti farà una filastrocca di vocaboli per spiegartene uno che dice tal e quale, salvo qualche neo di pronuncia, e quando ti pensi d'aver avuto il tuo ti lascia con le mosche in mano. E quel mettere a sovvallo tutte le squisitezze stampate per istiracchiarle a rispondere a un dialetto, senza sapere e senza voler sapere un'acca di lingua viva?»¹⁵

Scriva il Bonghi: «V'ha di certo un lavoro del Manzoni che resta: il Dizionario milanese tutto postillato da lui. Gli piaceva osservare, e far notare altrui, che il Cherubini s'era presa la più gran pena del mondo per combinare, di capo suo, o ritrovare locuzioni italiane corrispondenti alle milanesi; ma ci correva, per lo più, tra le une e le altre questa differenza; che le prime si leggevano soltanto nel suo Dizionario e non erano conosciute da nessuno, né in Milano, né altrove, dove le seconde, almeno a Milano, erano amiche di casa di tutti. Il Manzoni annota in margine le fiorentine ch'era stato in grado di accertare». ¹⁶ «Libro eccellente, ma nella traduzione italiana delle voci vernacole pieno di roba vana e stantia», è detto il Vocabolario del Cherubini da Francesco D'Ovidio; e ritiene che il suo «torto» consista principalmente nel «fuggire ciò che differisce poco dal milanese e andar sempre in cerca di quel che più se ne allontanasse». ¹⁷

Delle postille non numerose di Guglielmo Libri si conserva l'autografo tra le carte manzoniane;¹⁸ le postille invece del Manzoni, con quelle del Cioni, del Borghi e della

prima moglie, non bella e di poche parole, a quelle appunto e al portamento senti che la vera ispiratrice era lei. Disse il simile qualche anno dopo un giornale di Francia, che, recando i versi di Ermengarda morente, *amor tremendo è il mio...*, soggiunge: *Ab questa, sig. Manzoni, non è roba vostra; ve l'ha dettata una donna.* Il Granduca l'invitò a pranzo e egli vi stette. E mi pare che a me dicesse, disfatto il Granduca, egli stesso, d'avergli dato non so che consigli intorno alla lingua; che già ci armeggiava. Andò anche alla conversazione che ogni settimana teneva Gio. Pietro Vieusseux, il quale poi mi diceva tra il vanto e la celia: *E' non fu che dal Granduca e da me.* Fu sovente dal dott. Cioni in via del Campuccio, come le sue lettere dicono. E in Firenze si fece animo a camminare da sé qualche passo, non accompagnato, siccome sempre soleva, temendo cadere, e non si fidando a' suoi nervi. Ma nella conversazione non v'era da riconoscere tutto lui, che sapeva a con chi parlasse, e per modestia e urbanità, accomodarsi. G.B. Niccolini (ridico l'udito da altri né lo posso affermare da me), nel sentirlo, temperò alquanto il severo giudizio fattone come di cattolico intollerante: ma più intollerante assai il povero Niccolini; che però, sempre credette in Dio e nella immortalità fermentata.

¹⁵ GIUSTI G., *Epistolario edito e inedito, raccolto, ordinato e annotato da FERDINANDO MARTINI*, II, 537-538.

¹⁶ BONGHI R., [*A. M., la lingua italiana e le scuole*, lettera al prof. R. Folli, pubblicata nella edizione raffrontata, Milano 1877, p. xxv].

¹⁷ D'OVIDIO F., *Le correzioni ai Promessi Sposi e la questione della lingua*, Napoli, Morano, 1893, pp. 64-65.

¹⁸ Il 20 maggio del 1830 il Manzoni con un biglietto presentò Guglielmo Libri al Fauriel. Lo chiama «un homme dont l'Italie s'honorera tous les jours davantage»; si dice «heureux et fier» d'essere

Luti, fin dal 1872 andarono nelle mani del cav. Damiano Muoni. Se ne valse poi il Cantù nel compilare la sua memoria: *Manzoni e la lingua*, e il Muoni stesso ne fece un'illustrazione.¹⁹

Il Manzoni quando andò a Firenze nel 1827, portò con sé questo medesimo esemplare, e vi notava ne' margini le voci vive e le frasi che sentiva; soprattutto quelle che coglieva sulla bocca del Cioni e del Borghi, contrassegnando queste o con un C., o con un B. o con un B.C. a seconda che l'uno o l'altro, o insieme que' due amici n'erano stati i suggeritori. Di pugno del Manzoni son pure queste due postille: *Dormirci su. Nic. - Dottor delle cause perse. Nic.* Si tratta di due frasi che imparò da Giambattista Niccolini, il cui contributo al *Vocabolario* si riduce tutto lì. Non si può dunque continuare a dire col Cantù e col Muoni ch'egli fosse uno de' postillatori. Il Manzoni nel lasciar Firenze ai primi di novembre, consegnò al Borghi l'esemplare che aveva incominciato a postillare per sé; e il Borghi s'accinse all'impresa in compagnia del Cioni; anzi si spartirono tra loro due il lavoro, avendo il Cioni preso particolarmente a postillare il tomo primo e il Borghi quasi esclusivamente il tomo secondo.²⁰ In conclusione l'esemplare del *Vocabolario* già posseduto dal quel raccoglitore appassionato d'autografi,²¹ è ricco di postille del Cioni e del Borghi, in parte scritte di mano del Manzoni e in parte autografe di que' due letterati; di postille dell'Emilia Luti, scritti da lei stessa; e di postille originali del Manzoni, autografe. Queste ultime sono numerosissime; quelle della Luti si riducono a ben

intermediario tra loro due. Il Libri, fin dalla prima giovinezza levò fama tra i matematici ed ebbe nell'Università di Pisa una cattedra, che poi lasciava, quando spontaneamente prese la via dell'esilio, fallite che furono nel '31 le speranze d'Italia. Dalla Francia, dove trovò rifugio e onori, che purtroppo, con sua grande vergogna non seppe conservare; dalla Francia, il 26 maggio del '32, mandava egli «al celebre signore Alessandro Manzoni, a Milano», le postille da lui fatte a parecchi fogli del *Vocabolario* del Cherubini, e su que' fogli scriveva: «In segno di stima, di venerazione e d'affetto». Nato a Firenze il 2 gennaio 1803, morì a Fiesole il 28 settembre del 1869. È sepolto nel cimitero di Samminiato, dove Elena de la Motte, «per due anni e tre mesi consolatrice alle sofferenze del marito», gli fece scolpire un'iscrizione, composta da Gino Capponi, che gli fu amico costante nella prospera e nell'avversa fortuna.

¹⁹ *Prezioso Lessico del Cherubini postillato da Gaetano Cioni, Alessandro Manzoni, Giuseppe Borghi, Giambattista Niccolini e da altri. Notizie del Cav. Damiano Muoni*; in-8°, di pp. 4, senza anno e note tipografiche; lavoro che poi col titolo: *Notizie sul prezioso Lessico del Cherubini postillato da Gaetano Cioni, Alessandro Manzoni, Giuseppe Borghi, Giambattista Niccolini ed altri*, fu ristampato a pp. 35-38 dell'opuscolo: *Manzoni e la lingua milanese*, memoria di Cesare Cantù Accademico della Crusca letta nelle adunanze del 15 e 29 aprile 1875 del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, riprodotta dai Rendiconti dello stesso Istituto nel periodico «La Lombardia», e per gentile assenso dell'Autore anche in questa ristrettissima edizione fuori di commercio, Milano, tipografia C. Molinaro e C., 1875, in-8°, di pp. 38.

²⁰ Il Borghi scriveva al Manzoni il 10 febbraio del 1828: «L'amico Cioni m'ha mandato da Pisa il volume del *Vocabolario* ch'eragli toccato perch'io lo rilegga e apponga ciò che può essere sfuggito a lui. Gli mandai io stesso il volume ch'era toccato a me, dandogli la medesima incombenza. Dopo ciò, ritorneranno ambedue sporcati nelle nostre mani».

²¹ Venne messo all'asta nel novembre 1907 e fu comprato dalla Biblioteca Braidense, che l'allogò nella Sala Manzoniana. Cfr. *Collection d'autographes, manuscrits, parchemins, documents historiques de feu mons. le chev. Damiano Muoni; en vente aux enchères publiques, à Milan, via Brera, 3, Maison de ventes Luigi Battistelli*. Il *Vocabolario* del Cherubini è descritto al n. 1031 e se dà il fac-simile della pag. 223 del primo tomo. «Ces 2 vol.» (così nella descrizione) «sont accompagnés d'opuscules, portraits, vignettes, le tout renfermé dans une boîte en carton en forme de livre».

poche.²² Nessun altro ha avuto le mani nel postillarlo. Il Cantù ritiene che vi lavorasse «anche un milanese dimorante da un pezzo a Firenze, poiché, per esempio, alla voce *Strafalari* nota: *Non l'ho mai intesa*».²³ Il «milanese» è invece Alessandro Manzoni in persona e quella postilla è di suo pugno. Il Cantù non se ne accorse e inventò «un milanese dimorante da un pezzo a Firenze», che non ha mai esistito.

Durante la stampa del *Vocabolario*, al Cherubini tornarono in mente, o vennero all'orecchio, parecchie voci e locuzioni che non aveva registrate; finì col farvi un'appendice, e chiuse con questa la sua opera.²⁴ Dopo la stampa il numero delle voci e delle locuzioni da aggiungere gli andò a mano a mano crescendo. Decise adunque di farvi una nuova appendice e darlo fuori; ma ne fu sconsigliato da Giovanni Gherardini, che gli scrisse: «Il tuo Dizionario ne ha già una; una seconda lo renderebbe incomodissimo: sarei di parere che, esausta la prima edizione, tu ne facessi un'altra, corretta diligentissimamente, purgata di tutto quanto può offendere l'innocenza de' fanciulli²⁵ ed

²² Il Manzoni, fisso sempre nel proposito di risciacquare per bene in Arno il suo Romanzo, trovò finalmente una giovane di Firenze «ch'ebbe la santa pazienza di rivedere con» lui «il lavoro, da cima a fondo passo a passo, appuntando i vocaboli e i modi di dire eteroclitici, e suggerendo quelli a proposito». Fu l'Emilia Luti. Nata di Luigi e di Giovanna Feroci il 29 giugno del '15, gli studi a cui attese nella giovinezza, non furono né estesi, né propriamente letterari; imparò per altro, il francese, e si può dire che tutto si riducesse lì. La marchesa Luisa D'Azeglio contenta dell'unica prova di averle fatto scrivere sotto i suoi occhi una lettera, la prese come bambinaia della figliastra, la Rina, che Massimo ebbe dalla sua prima moglie Giulia Manzoni. La Rina aveva in casa tutti, o quasi, i maestri per l'insegnamento privato; e l'Emilia sacrificando nascostamente molte notti al sonno, poté fare insieme la scolara e la ripetitrice. Così con una qualche coltura, ma non senza zoppicare un tantino nell'ortografia, difettuccio dal quale non seppe mai liberarsi, entrò poi come istitutrice nella casa Manzoni; dalla quale passò successivamente, in quella de' Litta Modignani, de' Bassi e de' Greppi, dove morì il 7 gennaio 1882. Fu di statura elevata, e l'ovale del viso, con l'ampia fronte, ritraeva schietto il tipo femminile della buona antica Firenze. Non bella veramente per grazia di regolari proporzioni, aveva nerissima la capigliatura, e riusciva amabile e piacevole per la vivezza degli occhi indimenticabili, dai quali traspariva tutta l'anima gioviale, irrequieta e bizzarramente fiorentina di questa donna, alla quale, insieme con Alessandro Manzoni, ha un debito la riconoscenza d'Italia. Da lei, l'autore de' *Promessi Sposi*, in margine a un esemplare del I volume delle *Lettere familiari* del conte Lorenzo Magalotti, fece notare le parole e le frasi che ormai son fuori dell'uso; da lei postillare, in parte, oltre l'esemplare della prima edizione, anche un esemplare della seconda edizione del *Vocabolario* del Cherubini, perché le voci del dialetto milanese avessero un riscontro fedele con quelle vive a Firenze. La Luti non si limita a sostituire alla parola errata, o fuori d'uso, con cui il Cherubini si sforza di spiegare in italiano il vocabolo milanese, la parola e la frase viva fiorentina; ma quando il Cherubini mette sotto una voce dialettale un elenco, più o meno lungo, di voci corrispondenti italiane essa dà di frego a tutte quelle che non sono del linguaggio di Firenze. Le postille e le cancellature della Luti alla seconda edizione del *Vocabolario* non oltrepassano la voce *Franza* a p. 172 del secondo volume.

²³ CANTÙ C. [*A. M. e la lingua milanese*, in *Rend. dell'Istituto Lombardo*, Serie II, vol. VIII, 1875].

²⁴ Sta a pp. 295-351 del tom. II. Dichiarò al lettore: «A questi ultimi giorni uscì in luce un nuovo Vocabolario piemontese-francese, tessuto per opera del sig. conte Capello di Sanfranco; ed esso pure servì a ridurmi alla memoria alcune voci ch'io m'era scordate. Oltre a ciò, l'egregio sig. conte Giuseppe Taverna e il coltissimo traduttore degli *Amori delle piante* dott. Giovanni Gherardini, compiaciutisi di leggere più fogli di questo mio Dizionario, varie altre me ne ricordarono.

²⁵ In alcune postille che il Manzoni fece in margine al secondo volume del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* quarta impressione, in Firenze, MDCCXXXI. Appresso Domenico Maria Manni, alla voce *Fondamento* (p. 187) notò: «Questo non si chiama *cogliere il più bel fiore*»; ripeté alla voce *Forame* (p. 491): «Neppur qui il buratto *Il più bel fior ne coglie*. Alla voce *Fottere* (p. 511) scrisse di fianco: «Esempi a

accresciuta di tutte quelle voci che fra tanto avrai raccolte». L'utile avvertimento dette il frutto desiderato. Si rimise a fare da capo il *Vocabolario*, impiegandovi anni e anni di cure e di fatiche costanti, diligentissime, amorose; cure e fatiche, che, a riposo e ricreazione della mente, andò, peraltro, alternando con la traduzione delle cose migliori di Schiller, che non condusse a fine; con la traduzione delle lettere di Seneca a Lucilio, che è rimasta inedita; con la *Dialettologia italiana*, incominciata fin dalla giovinezza, senza che mai vi si desse l'ultima mano;²⁶ col *Saggio di dizionario della lingua provinciale italiana*, che ebbe la stessa sorte;²⁷ col *Vocabolario patronimico italiano*, che vide la luce dopo la sua morte;²⁸ e soprattutto con nuovi lavori scolastici,²⁹ tra quali fu addirittura fortunato il *Vocabolario latino-italiano* e *italiano-latino*,³⁰ che gli fruttò un così largo guadagno da comprarvi

furia»; alle altre, che le tengon dietro (pp. 511-512), ogni volta, «oibò!»; non senza concludere: «Perché tutte queste schifezze? Perché nel Vocabolario si devono registrare tutte le voci della lingua. Eh lasciate che quello sciagurato, che le vuole adoperare, le cerchi nel lupanare, e non le trovi nel nostro Vocabolario».

²⁶ Si conserva manoscritto nella Biblioteca Ambrosiana, alla quale il Cherubini legò la sua bella raccolta di libri riguardanti i dialetti d'Italia. Ha la segnatura: ES. III. 23-28. Si compone di sei volumi in-4°. Il 1° è intitolato: *Dialettologia italiana*. Schede: *Filologia dei vari dialetti*; il 2°: *Dialettologia italiana*, senz'altro; il 3° e il 4°: *Raccolta Cherubini di dialetti vari d'Italia*; e il 6°: *Catalogo d'opere di vari dialetti italiani*. Ciascun volume è formato da un gran numero di schede di varie dimensioni, salvo il 6° che si compone di carte di ugual misura. Tutti e sei sono pieni di cancellature e di aggiunte. [La segnatura attuale della raccolta è M.66 suss. – M. 71 suss. Nell'ordine, il primo volume (già ES.III. 23), è M.67 suss., il sesto (già ES.III.28), è M.71 suss., mentre M.66 suss. è il quinto volume, da porre in serie con i precedenti due: «*Raccolta Cherubini di Dialetti Vari d'Italia*, Mss, vol. 3» (*m.b.*)].

²⁷ Per testimonianza di G.B. De Capitani è «una raccolta di quelle voci, le quali, benché non si possano rigorosamente dire italiane, perché non generali a tutta Italia, pure vogliono essere ammesse nelle scritture per non alterare il particolare ed esclusivo loro senso, ed hanno bisogno di spiegazione per chi non è della provincia medesima».

²⁸ *Vocabolario patronimico italiano o sia adiettivo italiano di nazionalità, opera postuma di FRANCESCO CHERUBINI, pubblicata per cura di G.B. DE CAPITANI e preceduta dalla vita dell'autore*, Milano, dalla Società tipografica de' Classici Italiani, 1860, in-8°, di pp. XXXII-256.

²⁹ Di questi nuovi lavori scolastici ricorderò soltanto il *Prospetto nominativo di tutte le lingue note e dei loro dialetti, opera del cav. FEDERICO ADELUNG, tradotta e corredata di una nota sui dialetti italiani*, Milano, per Gio. Battista Bianchi e C., 1821; in-8°, di pp. 116. Il Cherubini la intitolò con affetto riconoscente a Leonardo Nardini, che «procurò tante belle edizioni a' nostri classici latini e italiani in Londra e che si gran lustro procacciò alla tipografia milanese». Il *Prospetto nominativo dei dialetti italiani*, lavoro del Cherubini, sta a pp. 111-116. E ricorderò pure la *Guida per insegnare ai fanciulli italiani i primi elementi grammaticali secondo i principj della grammatica generale e della metodica, proposta a' maestri elementari minori da FRANCESCO CHERUBINI. Seconda edizione migliorata*, Milano per Giovanni Battista Bianchi e C., 1828; in-16° di pp. 140; per la quale ebbe aiuti e consigli «dal dotto traduttore dello Stewart e di Schiller» Pompeo Ferrari e dal dott. Luigi Rossari «professore di lettere italiane nella Normale di Milano».

³⁰ *Vocabolario latino-italiano per intero nuovamente compilato ad uso degli studenti de' Ginnasi da FRANCESCO CHERUBINI*, Milano, dall'Imp. Regia Stamperia, 1831; in-8°, di pp. XVI-640. — *Vocabolario italiano-latino, per intero nuovamente compilato ad uso degli studenti de' Ginnasi da FRANCESCO CHERUBINI*, Milano, dall'Imp. Regia Stamperia, 1831; in-8°, di pp. XX-1243. — *L'Annotatore Piemontese*, vol. I, fasc. 4°, aprile 1835, pp. 217-219 ebbe a dire che questo *Vocabolario* «debbe veramente considerarsi come un'opera nuova, recata se non al maggior grado, almeno ad un grado naturale di perfezione».

un'amena villetta all'Oliva di Lomaniga, dove poi chiuse i suoi giorni il 4 giugno del 1851.³¹

La seconda edizione del *Vocabolario milanese-italiano*, «ricca in sei doppi più che il primo saggio di esso», cominciò a pubblicarsi nel 1839; né col quarto volume, stampato nel '43, ebbe il suo compimento, ché il quinto uscì postumo nel '56.³² Venne fuori per associazione, e contò tra gli associati Alessandro Manzoni; il quale al Cherubini avrebbe voluto far parte delle correzioni sue e degli amici, affinché liberamente e largamente se ne valesse, ma poi ne smise il pensiero, perché il dono non avrebbe trovato accoglienza. Infatti il Cherubini stesso dichiara nel proemio: «Io ho sentito alcuni lamentare nel Saggio di questo libro, che pubblicai giovinetto, moltissime voci italiane contrapposte alle milanesi non essere quelle comunemente usate in Toscana oggidì, e rappresentarsi colà gli oggetti con altre voci che colle da me suggerite, e spesso ancora con voci simili in sostanza alle nostrali. A questo lamento continuerà a dare luogo in parte, anche il libro attuale, perché con esso io intendo somministrare modo a voltare il dialetto milanese nella lingua scritta italiana, non a tramutarla nel mero parlare toscano». Dichiarò, è vero, che per agevolare a' propri concittadini «anche l'intelligenza di quelle molte voci», che non si trovano «ne' vocabolari migliori italiani», e che molti scrittori odierni usano nell'opera loro, traendole dal parlar de' Toscani, alle rispondenze della lingua scritta già consacrata «ha esso aggiunto spesse volte quanti sinonimi parlati toscani» gli «son venuti a cognizione». Anzi teme, che «a qualcuno» possa sembrare «che abbia fin con troppo studio ricercato e nel parlar vivo, e ne' molti scrittori famigliari, comici, berneschi, tecnologici di quella contrada, vocaboli dissimili nella forma, abbenché pari di significazione, da quelli registrati dalla Crusca, e simili ai nostrali»; teme che «taluno» l'accusi «di aver voluto con ciò corteggiare l'opinione di chi sente licenziosamente nelle cose della favella». Nessuno certo de' partigiani della «lingua illustre nazionale scritta», come la chiama, gli muoverà questi rimproveri. Ha fatto una parte così piccola alla lingua viva, che se non dicesse con sua bocca: l'ho ricercata «fin con troppo studio» nessuno se ne accorgerebbe. Il suo forte, il suo amore, la sua predilezione costante è per la lingua de' morti, che poi mescola e intreccia con certi modi di dire che non si sa dove diavolo gli

³¹ Cfr. DE CAPITANI G.B., *Della vita e degli scritti di Francesco Cherubini*, cenni, Milano, tip. Pirotta, 1852; in-8°. Li ristampò nel 1860 a pp. V-XXXII del *Vocabolario patronimico italiano* del Cherubini.

³² *Vocabolario | milanese-italiano | di | FRANCESCO CHERUBINI | Volume primo | A-C | Milano | Dall'Imp. Regia Stamperia | 1839; in-8°, di pp. I-338; Volume secondo | D-L | Milano | Dall'Imp. Regia Stamperia | 1840; di pp. 428; Volume terzo | M-Q | Milano | Dall'Imp. Regia Stamperia | 1841; di pp. 448; Volume quarto | R-Z | Milano | Dall'Imp. Regia Stamperia | 1843; di pp. 556-140, oltre 8 in fine senza numerazione; Volume quinto | Sopraggiunta. – Nozioni filologiche intorno al Dialetto milanese. | Saggio d'osservazioni sull'Idioma brianzuolo, suddialetto del milanese. | Milano | Dalla Società tipografica de' Classici italiani | 1856; di pp. XX-310.*

Il Cherubini lasciò manoscritta «una sopraggiunta di forse 3000 voci e modi milanesi»; l'accrebbe di «altre 1000 tra voci e maniere» Giuseppe Villa, con l'aiuto di Bernardino Corsi, di G.B. De Capitani e di Gaetano Strigelli. Venuto a morte il Villa, che ne curava la stampa, la tirò a fine il De Capitani, e vi unì due dissertazioni inedite del Cherubini: I. *Nozioni filologiche intorno al dialetto milanese* (pagine 241-286); II. *Saggio d'osservazioni sul dialetto brianzuolo* (pp. 287-308).

abbia pescati. Qualche esempio non sarà disutile. Ha da tradurre la voce milanese *Acqua de limon* e salta fuori con *Limonèa*; ha da tradurre *Aria* in senso metaforico e tira in ballo: *Spocchia, Soffioneria, Altura, Fava, Fummo, Muffa, Vanagloria, Baccaleria, Chiella!* Per spiegare *Badée*, fa questa filastrocca: *Baggèo, Babbéo, Babbione, Babaléo, Bretto, Sgnacco, Babbuasso, Babbaccio, Babbano, Babbaccione, Buaccio, Baccellaccio, Baccellone da sgranar con un'accetta, Bachiocco, Baciocco, Badalone, Baggiano, Baggianaccio, Balogio, Balocco, Baloccone, Barbacheppo, Barbagianni, Barlacchio, Basèo, Faggiuolo, Navone, Pascibietola, Pascigreppi, Pisellone, Pisellaccio, Sermestola o Ser Mestola, Cenato, Cogliuva o Cogliuvio, Fantoccino, Nuovo granchio, Nuovo pesce, Nuovo o dolce grappolo o grappola, Bescio, Fantoccio, Gocciolone, Bietolone, Gnatone, Marmocchio, Ghiandone, Galeone, Moccicone, Moccolone, Lavececi, Lasagnone, Ignatone, Leccapestelli, Pacchiano, Pappacchione, Palamidone, Zugo, Nibbiaccio, Uccellaccio, Mazzamarrone, Mangiamarroni, Merlotto, Mellone, Mestola, Tulipano, Arfasatto, Chirulo, Ceppo, Ciocco, Decimo, Tempione, Ucellone, Uccello, Zoccolo, Zufolo, Corbellone, Bombero, Bacheraiò, Pappalardo, Pappalaspagne, Scempione, Moccione, Pioppo, Tambellone, Pollebbro, Bighellone, Scipito, Scimunito.* Deve voltare in italiano la frase: *El parla perchè el gh'ha la bocca*, e scrive: *Bocca in fallo, Apre la bocca e soffia, Parla a bacchio, a caso, a casaccio, a fata, a vanvera, a gangheri, alla burchia, alla carlona, naturalmente.* Ha da trovare la voce italiana corrispondente a *Canellòn*, cioè «ciocca di capegli separata dal resto della capelliera e pendente dalle tempie» (la spiegazione è farina del Cherubini, si capisce), e sciorina: *Ciocchetta, Cernecchio, Fiaccagote, Cerfuglio.* Ha da tradurre: *Cantà come on merlo*, e stampa: *Sgocciolar ben bene il barletto!* E giù di questo conio a bizzeffe. Ammetto che la quarta impressione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, che il Cherubini nella seconda edizione del suo lavoro tenne principalmente per guida, dia alle voci morte un'ospitalità larga e generosa, e che a' termini strambi apra bene e meglio le braccia; ma per scovarne e accozzarne tanti assieme, e tutta roba dell'altro mondo, come ha fatto quell'anima buona del Cherubini, ce ne vuole!

L'ufizio pietoso che il Manzoni aveva prestato alla prima edizione, con l'aiuto del Cioni, del Borghi, del Libri e della Luti, tornò a prestarlo a questa seconda, da principio con la Luti al fianco, poi da per sé. Era padrone del linguaggio vivo fiorentino e lo maneggiava con finezza di gusto. Dovrà convenirne chiunque legge le sue postille: messe preziosa a' futuri vocabolaristi, utile scuola per tutti.